

Veltroni: il fascismo fu una dittatura feroce

ROMA «Il fascismo fu una dittatura feroce, un regime che impediva agli italiani di pensare e di leggere ciò che volevano, che imprigionava gli oppositori, che uccise Giacomo Matteotti, Piero Gobetti e Giovanni Amendola, Don Minzoni, i fratelli Rosselli, Antonio Gramsci, e tanti altri dai nomi meno noti, colpevoli di essere uomini liberi che si

battevano per la libertà», ha detto il sindaco di Roma Walter Veltroni riferendosi alle dichiarazioni di Berlusconi. Veltroni ha scritto il suo pensiero in una lettera di risposta inviata a Massimo Rendina, presidente della sezione Lazio dell'Associazione Partigiani (Anpi), che esprimeva amarezza per le parole del Presidente del Consiglio e ricordava «gli innumerevoli assassini degli oppositori politici, le carcerazioni, i pestaggi, i soggiorni confinati e le deportazioni degli ebrei». Veltroni nella sua lettera ha ricordato anche «le migliaia di persone arrestate, costrette all'esilio o mandate a un confino duro e repressivo, da Sandro Pertini a Ferruccio Parri, futuri presidenti della Repubblica e del Governo».



Da «Aprile» esposto contro le parole del premier

FIRENZE L'associazione «Aprile-Firenze» consegnerà oggi alle 12.30 alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze «un esposto relativo alle gravissime dichiarazioni dell'on. Silvio Berlusconi in merito al fascismo». Lo ha reso noto l'associazione spiegando che, in quell'occasione, «sarà chiesto che sia avviato un procedimento giudiziario contro il Presi-

dente del Consiglio dei Ministri». In una conferenza stampa, convocata a quella stessa ora, saranno spiegati il contenuto dell'atto giudiziario e «le ulteriori iniziative a tutela dei valori antifascisti». «Io condivido il senso di avvilimento di tutti gli italiani - commenta Massimo D'Alema, presidente dei Ds in un dibattito alla festa dell'Unità di Ravenna -. Abbiamo un presidente del Consiglio che di fronte al fatto che c'è la crisi economica, aumentano i prezzi, c'è paura del terrorismo, non è in grado di affrontare nessun problema del paese. Ogni giorno insulta qualcuno, un giorno i giudici, un giorno l'antifascismo, creando ogni giorno un incidente e spiegando il giorno dopo che è stato frainteso. E creando così confusione».

Fassino da Matteotti: «Berlusconi dimentica»

Prodi: piano piano il premier legittimerà anche Stalin e lo stalinismo

Simone Collini

ROMA «Invito il premier ad andare sul Lungotevere, nel luogo in cui fu ucciso mio padre», aveva detto il figlio di Giacomo Matteotti, Giancarlo, appena saputo delle dichiarazioni di Berlusconi su Mussolini. Invito caduto nel vuoto, com'era da prevedere. Sul Lungotevere Arnaldo da Brescia, invece, sono andati ieri Piero Fassino e una delegazione dei Ds di Roma, ma anche diversi parlamentari delle altre forze di centrosinistra, ex partigiani ed esponenti dei movimenti capitolini.

Qui, il 10 giugno del '24, Matteotti venne caricato a forza su una macchina da sicari fascisti, poi fu picchiato a sangue e infine ucciso a coltellate. Mussolini, che per Berlusconi «non ha mai ammazzato nessuno», venne indicato come il mandante di quell'omicidio, e nel gennaio '25 lui stesso si disse responsabile di tutto quanto accaduto. Qui, oggi, c'è una lapide e un monumento che ricorda il deputato socialista che aveva denunciato in Parlamento le irregolarità e le intimidazioni fatte dai fascisti durante le elezioni. Fassino e il segretario diessino di Roma Nicola Zingaretti hanno portato una corona di fiori su questa lapide. Poche ore prima che Romano Prodi, da Milano, liquidasse con una battuta l'ultima esternazione del premier: «Il problema sorgerà quando Berlusconi legittimerà Stalin e lo stalinismo. Allora per il centrosinistra ci saranno dei problemi».

Ha spiegato il leader della Quercia dopo aver deposto la corona di gladioli e rose rosse: «Di fronte alle parole inaudite pronunciate ieri in modo così irresponsabile dal presidente del Consiglio ci è sembrato doveroso compiere un atto che riconfermi che le radici della Repubblica e della Costituzione sono fondate sui valori dell'antifascismo, di cui Giacomo Matteotti è uno dei martiri, insieme ai tanti che hanno sofferto le leggi razziali, il carcere, il confino, l'esilio».

Attorno al monumento dedicato a Matteotti si sono stretti anche alcuni ex partigiani, che hanno tenuto ben dritti in alto i gonfaloni del comitato regionale dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi) e quello della Federazione italiana delle associazioni partigiane (Fiap). Già il giorno prima le associazioni, insieme ai circoli di «Giustizia e libertà», avevano definito «vergognose» le dichiarazioni di Berlusconi. Ieri, insieme all'Associazione nazionale ex deportati nei campi di annientamento nazisti (Aned), sono tornati ad esprimere la loro protesta per quanto detto da Berlusconi, «affermazioni che pos-

sono derivare solo da un'abissale ignoranza o da un'altrettanto enorme malafede».

In mezzo a loro, insieme a Matteotti, Fassino ha ricordato anche «i tanti che sono stati mandati a mori-

re in una guerra insensata, le tante vittime di una dittatura di cui nessuno ha davvero nostalgia, poiché è stata cacciata con una lotta di liberazione dura e sanguinosa che ha un valore sul quale il nostro Paese vive

da 50 anni». E a chi gli ha domandato se le precisazioni fornite da Berlusconi a polemica scoppiata potessero chiudere la vicenda ha risposto: «Direi che la precisazione ha aggravato semmai quelle parole irrespon-

sabili. Sarebbe bene che il presidente del Consiglio archiviasse questa vicenda e cercasse di farla dimenticare, perché è una brutta pagina della politica italiana».

Si sono uniti ai Ds nel rendere

omaggio a Matteotti diversi esponenti dell'Ulivo (Rosy Bindi per la Margherita, Marco Rizzo e Maura Cossutta per i Comunisti italiani) e anche Silvia Bonucci ed Edoardo Ferrario, dei Girotondi di Roma.

ecco il grand hotel di Sandro Pertini



Ventotene (Latina) Carcere sull'isola di Santo Stefano

Foto di Piero Ravagli

Il laburista Jimmy Hood sulle parole del premier: «Offensive e indecenti. Ma è una perdita di tempo chiedere le sue scuse»

«Insulti a chi è morto per la democrazia»

Alfio Bernabei

LONDRA Per un paese come il Regno Unito al quale Mussolini con feroce opportunismo dichiarò guerra il 10 giugno del 1940 approfittando del momento in cui si trovava in ginocchio sotto i colpi di Hitler - una pugnalata alle spalle, dichiarò il governo di allora - le parole di Silvio Berlusconi non possono che risultare profondamente offensive. C'è del dispetto a Westminster. L'Unità ha intervistato il deputato laburista Jimmy Hood, presidente dell'European Scrutiny Committee della Camera dei comuni che tratta i rapporti legislativi tra parlamento britannico e l'Europa.

Le dichiarazioni di Berlusconi su Mussolini che «non ha mai ammazzato nessuno e mandava la gente a fare vacanza al confi-

no» sono su tutti i giornali inglesi di questa mattina. Come giudica queste affermazioni, specie se si considera che il premier italiano è attualmente presidente dell'Unione europea?

Le trovo molto offensive. E' straordinario che ci troviamo davanti a un senior politician, oggi a capo del consiglio europeo, capace di fare dichiarazioni del genere. Provo dispiacere per molti dei miei amici italiani che si sentiranno pure imbarazzati da commenti di questo tipo fatti dal primo ministro.

Migliaia di soldati inglesi lasciarono la vita sui campi di battaglia per liberare l'Italia dal nazifascismo. Le parole di Berlusconi non sono anche un insulto alle loro famiglie?

Certo che è un insulto. E' incredibilmente

offensivo. Io appartengo alla generazione dell'immediato dopoguerra. È una generazione che probabilmente esiste solo perché ci furono quelli che combatterono contro il fascismo nella seconda Guerra Mondiale. Non ci sono parole per commentare l'offesa di Berlusconi.

Ritiene che si dovrebbe chiedergli di presentare delle scuse?

Certamente che si dovrebbe. Ma le devo dire che chiedere delle scuse a Berlusconi potrebbe essere una perdita di tempo.

Lui dice che non intende essere «politicamente corretto».

Ce ne siamo accorti. Questo non ha nulla a che fare con l'essere politicamente corretti. Si tratta di essere persone decenti. Si tratta di avere memoria del fatto che le democrazie che oggi valutiamo sono lì per via del sacrificio di centinaia di

migliaia di persone, italiani, francesi, inglesi, tedeschi, americani che si opposero al nazifascismo durante la seconda guerra mondiale. Ecco perché le parole di Berlusconi sono così profondamente offensive.

Con una gaffe dopo l'altra la reputazione dell'Italia continua a precipitare. Vede una via d'uscita?

Io amo l'Italia e gli italiani. Ho fantastiche memorie del vostro paese. Sarò a Roma tra poco per una riunione di comitati europei e non vedo l'ora di arrivarci. Mi piacciono i politici italiani che dicono quello che pensano. Ma io parlo di politici con punti di vista basati sulla democrazia e sulla reciproca considerazione senza riguardo a classe, colore o credo. Ho il sospetto che questa visione della democrazia e dei suoi valori non sia la posizione del signor Berlusconi e del suo gruppo.

stampa estera

— **Die Tageszeitung** È finito il tempo delle arroganti apparizioni mediatiche per i leader di governo europei. Silvio Berlusconi ha disturbato non solo i suoi partners europei ma anche l'opinione pubblica italiana. Perfino i suoi elettori dubitano del loro leader neolibera-le, le cui visioni si limitano a ricette antisociali.

— **Libération** Il premier italiano si è di nuovo avventurato sul difficile terreno della storia. Sul settimanale britannico The Spectator ha sostenuto che «Mussolini non ha mai ucciso nessuno». Quanto alle deportazioni degli oppositori politici, «Mussolini mandava la gente in vacanza lontano». Invitato a paragonare la dittatura del Duce e quella di Saddam, ha detto che il regime fascista «era una dittatura molto più benigna».

— **El País** Una tempesta politica si è scatenata quando Berlusconi ha descritto Benito Mussolini come un leader benevolo che non si macchiò mai le mani di sangue e «non ha mai ucciso nessuno».

— **Financial Times** Nuovi stralci dell'intervista di Boris Johnson a Berlusconi. Il Cavaliere ha detto che Mussolini «mandava la gente in vacanza al confino». Forse voleva dire che era un benevolo operatore turistico? E così che va la politica in Italia. Non c'è da meravigliarsi se i partecipanti all'Ix congresso della società per la cura del mal di testa abbiano deciso di riunirsi proprio a Roma.

— **The Guardian** Persino i sostenitori e gli alleati di Silvio Berlusconi erano in imbarazzo ieri, dopo l'ultima gaffe del presidente del consiglio italiano. In un'intervista al settimanale The Spectator il Cavaliere ha difeso l'operato di Mussolini che «non ha mai ucciso nessuno».

— **Japan Today** Berlusconi ha suscitato lo sdegno dell'opinione pubblica italiana e l'imbarazzo dei suoi alleati. La prima parte dell'intervista aveva già suscitato scalpore per le dichiarazioni sui giudici «mentalmente disturbati».

la polemica

L'improvviso buonismo dei censori nostrani

Bruno Gravagnuolo

Sopire, troncare. Il vecchio adagio manzoniano calza ancora a pennello, per descrivere gran parte delle reazioni della stampa italiana, dinanzi all'inverecanda esternazione di Berlusconi su Mussolini. Spiccano certo in tal senso i commenti della stampa di destra. Ma non mancano di brillante, in chiave «minimalista», anche le chiose di alcuni editorialisti posati del «Corsera» e della «Stampa». Che gettano acqua sul fuoco. Preoccupati che le assurdità del premier facciano divampare l'incendio. E a beneficio dei soliti «avventuristi». Paolo Franchi, per esempio. Che pure è netto sul «Corriere». Nel condannare superficialità e avventatezza del premier, e nel ricordare i morti del fascismo. Ebbene Franchi osserva che Berlusconi «si va a cacciare nel più minato dei terreni». E gli consiglia prudenza, avvedutezza. Per non dire poi cose che «non dovrebbe nemmeno pensare». Insomma «giudizio», suona la ramanzina. Su questioni complesse da studiare, e che non si possono risolvere «con una battuta». Sì, il cavaliere è

rozzo ma è fatto così. Corollario implicito: inutile stracciarsi le vesti a sinistra, e oltretutto su questioni «complesse» come quella del fascismo. Manco a farlo apposta, sempre sul «Corsera», compariva il consueto editoriale paludato e fumante di Galli Della Loggia. Di Berlusconi, si-gnorilmente, non parlava. Ma sparava alzo zero contro la sinistra e la sua cultura, coloro che vogliono che tutto rimanga «immobile», su Resistenza, Fascismo, 8 settembre e quant'altro. Un «pendant» cerchiobottista nientemeno, con lo scomposto «revisionismo» del Premier. Poi c'è Pierluigi Battista su «La Stampa», che bandisce subito ogni indignazione. Specie su «dispute storiografiche sempre meno condizionate da interdetti e

tabù». Così sdrammatizza: «Sciagurata chiacchierata estiva, i cui effetti non sarebbero nemmeno stati tanto eclatanti se si eccettuava l'imperdonabile enormità sul confino degli antifascisti come villeggiatura e una censurabile distrazione sulla vergogna delle leggi razziali». «Se si eccettuava...»; «censurabile distrazione...». E tutto un fiorir di pudichi eufemismi. Di distinguo e «modiche quantità», nel quadro di un'istruttoria benevola e comprensiva. Che però stranamente si indanna di mano all'autore. Il suo scomposto «revisionismo» del Premier. Poi c'è Pierluigi Battista su «La Stampa», che bandisce subito ogni indignazione. Specie su «dispute storiografiche sempre meno condizionate da interdetti e

tabù». Così sdrammatizza: «Sciagurata chiacchierata estiva, i cui effetti non sarebbero nemmeno stati tanto eclatanti se si eccettuava l'imperdonabile enormità sul confino degli antifascisti come villeggiatura e una censurabile distrazione sulla vergogna delle leggi razziali». «Se si eccettuava...»; «censurabile distrazione...». E tutto un fiorir di pudichi eufemismi. Di distinguo e «modiche quantità», nel quadro di un'istruttoria benevola e comprensiva. Che però stranamente si indanna di mano all'autore. Il suo scomposto «revisionismo» del Premier. Poi c'è Pierluigi Battista su «La Stampa», che bandisce subito ogni indignazione. Specie su «dispute storiografiche sempre meno condizionate da interdetti e

viato a Forte dei Marmi». Patetica citazione, visto che Malaparte era un fascista bastian contrario, gonfio di benemerenze agli occhi del regime. Accompagnata da una castroneria: «Durante il fascismo il partito non si identifica con lo stato». Che cancella d'un colpo tessere per il pane, Gran Consiglio e identità tra governo, fascismo e capo del fascismo, nella persona di Benito Mussolini. Chi non vuole che si faccia troppo strepito sull'«ineffabile Berlusconi» è «La Padania». Che dà l'integrale dell'intervista sui punti incriminati, nonché un'intervista al direttore de La Voce di Rimini, per meglio ristabilire verità e proporzione delle cose. «Padania» che alla fine definisce il commento del leghista Calderoli

come «il più appropriato». Eccoli, sul filo del «me ne freggo»: «Nazismo, comunismo e fascismo: tre atrocità. Non me ne frega niente di stabilire la classifica di chi è stato peggiore». E anche «Il Tempo» a modo suo se ne frega: «Berlusconi inciampa ancora sui giornalisti inglesi». Accompagnando il tutto con una nota di Antonio Spinoso, biografo serial di Augusto ed Edda Ciano. Titolo: «Noiosa la novella antiberlusconi». Conclusione: «Berlusconi è prestato alla politica, dunque è sui generis. Ma qualità e difetti sono inferiori ai pregi». E «Il Secolo»? Schiuma rabbia e imbarazzo: «L'errore è stato commesso dal giornalista dello Spectator, ha ragione La Russa». E qual è l'errore? Aver para-

gonato Mussolini a Saddam. Ovviamente per «Il Secolo» - come scrive Girolamo Fragala - è Schifani ad aver tirato le giuste somme dell'«affaire»: «È scoppia-ta la solita canea...». «Seneggiata, canea». Analisi taglienti e forbiti, quelle del quotidiano post-fascista. Che tagliano fuori però il disagio di Fini, sommerso dalle dichiarazioni di Tremaglia, Alessandra Mussolini, La Russa e l'immanicabile Schifani. Dulcis in fundo «Il Foglio» e «Il Riformista». Indignato, disfat-to, ma per «noia» Giuliano Ferrara, e in linea con Battista: «Intervista pataccara, senso irrecusabile di noia. Ora Tremaglia e Alemanno gli danno più o meno del fascista e se fosse vero sarebbe una tragedia, ma anche una cosa seria. Magari?». E quanto al «Riformista»? Infastidito: «Non abbiamo voglia di parlarne (ma un po' ne parla Polito a pag 2). Del Berlusconi storico non sappiamo che fare. Di attività in cui impegnare i suoi molteplici talenti ve ne sono molte altre. E più urgenti». Già, come se Berlusconi fosse riformabile.